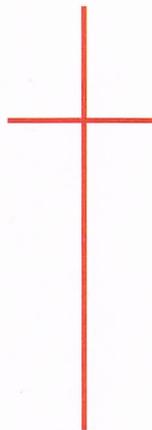


24/5/95



## Sig. Giuseppe Pavan

salesiano

Padernello (Tv) 8 maggio 1909

Trieste 24 maggio 1995

*Beato l'uomo che è istruito dalla sapienza del Signore  
la sua legge medita giorno e notte.*

*Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua  
che darà frutto a suo tempo  
e le sue foglie non cadranno mai.*

*Il saggio ha la bocca sul cuore,  
il suo insegnamento è fonte di vita.*

*La lingua del saggio risana, fa gustare la scienza;  
le sue parole calme si ascoltano volentieri.*

*Il saggio è nelle mani di Dio.*

## In memoria di Pepi Pavan

Sabato 27 maggio 1995 la nostra chiesa era affollata all'inverosimile. Erano i funerali di "Pepi" Pavan. Avevamo voluto che fossero celebrati proprio in questa chiesa, pur prevedendo che si sarebbe dimostrata piccola, perché in essa soprattutto il caro confratello aveva lavorato e pregato e incontrato amici e consigliato ed aiutato la gente per lunghi anni.

Ognuno dei presenti infatti aveva precisi ricordi localizzabili in ogni angolo, in ogni banco.

Ricordi, parole, gesti, sorrisi che si rincorrevano nella memoria e negli affetti, mentre il rito si snodava semplice e solenne. Ognuno, o seduto nei banchi, o pressato dalla gente, riconosceva viva una presenza, sentiva vicina una voce cara.

Presiedeva il rito don Omero Paron, Economo Generale dei Salesiani, triestino, ex-allievo di questo oratorio e grande amico di Pepi. Era presente l'Ispettore e folta rappresentanza di confratelli.

L'omelia è stata una preziosa e calda testimonianza.

*"Celebriamo questa Eucarestia delle esequie di Pepi con la speranza della beata risurrezione. Non quindi una celebrazione offuscata dal dolore e rimpianto. Lasciamo invece spazio a sentimenti di serenità e di grazia. Ci attende una Pasqua eterna insieme con Cristo".* E, riferendosi direttamente all'amico presente: *"Per noi la vita, quella fisica e spirituale insieme è gioia, è entusiasmo di vivere, ed ha pieno significato e valore perché ci porta alla risurrezione, oltre la nostra storia personale. Questa vita che Dio ci offre è un dono con cui Dio partecipa qualcosa di sé a ciascuno di noi e non è solo un esistere nel tempo ma insieme è germe di una esistenza che va oltre i limiti temporali".*

Nel clima di evidente spiritualità che circondava la bara, queste parole traducevano le verità della Fede dei presenti ma descrivevano anche il permanere nel cuore di tutti del dono della vita

di Pepi, “che per gli altri si era consumato”.

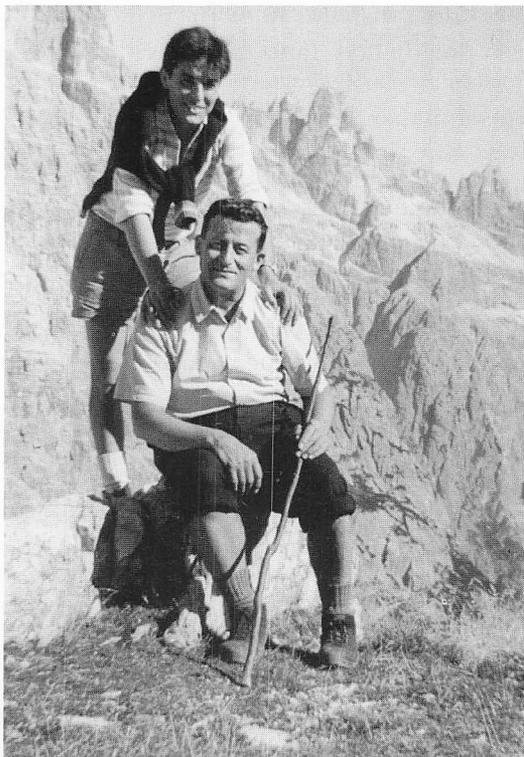
Pepi se ne era andato tre giorni prima, al concludersi della festa di Maria Ausiliatrice, la Madre tanto amata e pregata. Si era alzato un poco tardi la mattina del 24 poi era intervenuto, anche se con fatica, alla mensa con la Comunità, partecipando con arguzia, come sempre, alla festosa conversazione.

Alle ore 17 aveva partecipato alla Santa

Messa degli anziani ed infermi. Aveva parlato con i vecchi amici sul sagrato della chiesa, era stato salutato ed aveva salutato tutti con gioia. Dall'alto aveva guardato i muli in cortile. Poi aveva domandato di essere riaccompagnato in camera sua. Con l'inseparabile rosario in una mano, appoggiandosi con l'altra al bastone, senza altro sostegno aveva sceso i pochi gradini, il passo alquanto incerto.

Pareva un vecchio Patriarca che si allontanava dai luoghi cari benedicendo e ricevendo benedizioni. Così la porta della chiesa ed il cancello del cortile - i luoghi del suo lungo servizio salesiano - si sono chiusi alle sue spalle.

Poco dopo Maria Santissima, che il buon confratello aveva tanto pregato, è venuta ad invitarlo a concludere con Lei la sua festa in Paradiso. Degna conclusione di una vita tutta in piedi ed in servizio. Composto prima sul suo letto, dove era spirato senza nemmeno un



sussulto, poi nella cappellina della Comunità, ha ricevuto l'omaggio e la preghiera di tanti Confratelli ed amici.

"Pepi" Pavan era nato a Padernello (Treviso) l'8 maggio 1909. Famiglia numerosa, ricca di Fede ma povera di mezzi materiali. Ai disagi usuali si aggiunse subito la guerra.

Il Monte Grappa è lì sopra la pianura di Treviso ed il Piave scorre appena al di là del Montello. Proprio in quei posti, quando il nostro cominciava a capire bene le cose, si consumavano i veri eroismi dei



soldati italiani. Fatti che sapevano però di morte, di giovinezze stroncate, di pianto nelle famiglie, di parenti lontani, di paura, di fame e di malattia. Alla fine della "grande" guerra anche nella famiglia Pavan si contavano i morti.

E ricominciò la fatica, il duro lavoro, le migrazioni nella bassa per cercare fortuna.

Esperienze che rimasero fortemente impresse nella memoria di Pepi e delle quali parlava come di un "Esodo" della povertà.

Intanto, nel tempo

di pericolose illusioni e retoriche, il nostro giovane cresce “*robusto di costituzione*” ma anche “*di ottima condotta morale e religiosa* - come affermava il suo Parroco don Antonio Borsato nel presentarlo ai Salesiani - *membro della presidenza dei circoli cattolici*- e si può capire l'importanza di questa appartenenza in quei tempi - *sempre con grande attività di bene specialmente con l'esempio di pietà grande e soda. Una volta ha chiesto di amareggiare con un'ottima figliola, ma non ha neppure cominciato che, riflettendo meglio, scelse la via della pura paternità spirituale...*”.

E dopo aver dato il suo contributo di lavoro alla famiglia e i mesi di servizio militare alla Patria proprio a Trieste, finalmente intravede chiara la sua strada. Confida al suo Parroco che gli sarebbe piaciuto portare la veste talare ma come frate laico.

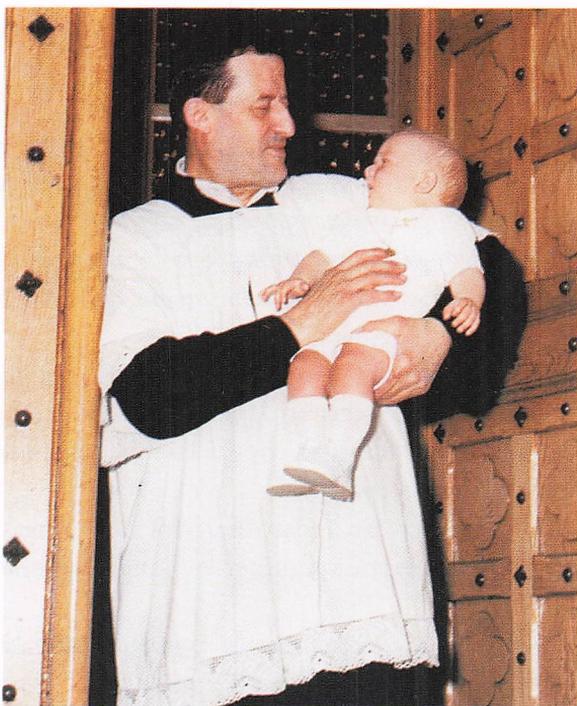
Intorno al 1880 don Bosco aveva inviato ai parroci una lettera circolare dove chiedeva loro vocazioni laicali per la Congregazione salesiana. Scriveva:

*“Malgrado la tristezza dei tempi si trovano ancora anime privilegiate che desiderano entrare in qualche istituto per assicurare la salvezza dell'anima propria e nello stesso tempo essere utili al prossimo. A tal fine il sottoscritto si rivolge a V.S. perché se mai taluno dei suoi figli spirituali dimostrasse tale inclinazione lo inviti a far dimanda per entrare nella Pia Società Salesiana. Giovani sani di mente e di corpo, disposti ad occuparsi nel lavoro...”*

Oggi queste vocazioni laicali da noi scarseggiano. Eppure si va riaffermando “*la piena validità di questa vocazione di religioso laico*”, di certo nella evoluzione dei tempi, nelle espressioni più vaste e richieste dalla missione salesiana oggi (CG 21°, 170), tanto da far dire che “*senza il coadiutore - salesiano laico - la Società salesiana non sarebbe più quella che don Bosco volle*” (CG 19 in 21°, 167).

La Provvidenza, attraverso l'interessamento del Parroco, gli fece incontrare i Salesiani e don Bosco.

Fu prima a Trento dal 1932 al 1933 per conoscere bene la vita che avrebbe professato e lì domandò ai Salesiani di accettarlo nelle loro file “*... questa è la mia volontà che credo sia anche volontà di Dio,*



*volontà che voglio con la grazia di Dio, seguire fino all'ultimo mio respiro...”.*

Da Trento passò dunque al noviziato di Este e divenne Salesiano coadiutore il 21 agosto 1934.

Pepi divenne Salesiano laico... senza veste ma con possibilità di adoperarla perché fu mandato subito a Trieste come

sacrestano e adoperò la veste con dignità nelle funzioni di chiesa... Pepi rimase coerente alla sua scelta di vita subito riaffermata con la professione perpetua nel 1937.

La nota di accettazione da parte dei Salesiani firmata dal “suo” Direttore don Molinari dice *“buon elemento, di pietà, di lavoro, di vero spirito salesiano”*.

E la testimonianza da salesiano fu la sua specifica e più attenta opera qui a Trieste per tutti i 61 anni nei quali è vissuto in questa casa.

Ecco una valida testimonianza:

*“In Pepi ho trovato un confratello che, proprio perché ha vissuto “religiosamente” bene, ha saputo anche invecchiare bene, accettando la sua vecchiaia con serenità, sapendo scherzare e sorridere sui suoi difetti, con arguzia ed intelligente umorismo.*

*Nei colloqui frequenti che, con piacere, intessevo con Pepi, ho sempre avuto la percezione di un uomo costantemente contento della sua vocazione; di una personalità veramente realizzata, pur nella semplicità*

*del suo essere e del suo operare. Egli sapeva infondere in me e in coloro che lo accostavano, in modo semplice ma profondo, quella autentica serenità salesiana che si può tradurre nella nota espressione di don Bosco "nulla ti turbi!"*

*Pepi ne aveva passate tante nella vita e non si "agitava" facilmente per il tanto da fare: procedeva con calma, per tempo, senza affannarsi... E a chi, attorno a lui, si affannava tanto si rivolgeva con un... "pian, picio, pian..."*

*Era, Pepi, il vecchio saggio, ricco di fede e di senso pratico.*

*A lui, anche quando assunsi il servizio di direttore della Comunità, mi rivolgevo per avere qualche consiglio o per farmi aiutare a sdrammatizzare qualche situazione difficile o qualche tensione comunitaria, perché Pepi con una battuta bonaria, tra il serio e il faceto, sapeva ricondurre tutto al suo giusto senso.*

*In Pepi non mancavano attenzioni per i confratelli, soprattutto i più giovani e quelli che lui riteneva essere un pò in difficoltà; molto benevolmente e con rispetto "richiamava" queste attenzioni anche al direttore: "Diretor, la guardi ben quel confratelo... Me pare ch'el se strapazzi 'sai..." oppure: "La guardi che go sentido dele robete che no va 'sai ben per noi religiosi..."*

*E non era tutto questo un pettegolezzo ch'egli, poi, socializzava ad altri; era un'autentica preoccupazione e un grande amore per la comunità.*

*Molto spesso l'ho trovato duro ed implacabile contro ogni forma di male morale o disordine di ogni tipo, ma l'ho sempre sentito estremamente tollerante e, addirittura, indulgente nei confronti delle persone interessate".*

(Don Germano Colombo)

Ed un altro autorevole confratello afferma:

*"E quanti direttori, quanti parroci, quanti confratelli sono passati davanti ai suoi occhi ed egli è stato per tutti il confratello esemplare, fedele, premuroso, cordiale, sacrificato, comprensivo con tutti e da tutti ben voluto e amato".*

(Don Tassello)

Principalmente, dunque, salesiano nella sua comunità, testimone e sostegno. La sua vita religiosa però aveva un effetto diretto su tutte le persone che frequentavano la Chiesa e l'Oratorio.

*“Profonda spiritualità - dice di lui ancora Don Omero - niente di esteriore. Tutto semplice e limpido. Ma quando lo avvicinavi sentivi che non erano solo parole quelle che ti diceva - magari a mò di rimprovero -. Eri convinto che le aveva vissute prima lui nel suo intimo.*

*E questo fin dai primi anni del suo apostolato. Ti avvicinava in cortile, nel suo regno in sacrestia: piccio, senti piccio... Ed era pronta quella parola che ti faceva sorridere e insieme meditare.*

*Rimase Pepi nella intensa preghiera.*

*Le “sue” preghiere, quelle del libretto del noviziato che erano simili a quelle che aveva appreso in famiglia e dal suo parroco.*

*Tra una Messa e l'altra, seduto al tavolinetto in sacrestia, riempiva il tempo di preghiera. Quando entravi alzava la testa continuando a bisbigliare l'orazione e con un cenno, meno con la voce per non interrompere la preghiera: vestite... sona la campana...*

*Messo in riposo, riempiva i suoi giorni con il rosario in mano, spesso seduto sul banco a 3/4 di chiesa e se gli passavi accanto ti diceva: spettime fora che finiso de pregar.*

*Rimase Pepi nell'umanità ricca, tutta familiarità e amicizia.*

*In questo fu un vero figlio di don Bosco, impregnato di spirito salesiano, di amorevolezza, di ottimismo, di gioia, di intenso lavoro”.*

(Don Omero Paron)

*“Intanto è stato in tutta la sua vita una splendida testimonianza di fede vissuta ogni minuto nel compimento scrupoloso del proprio dovere. Obbediente alle disposizioni della Congregazione anche a costo di tanta sofferenza. E' stato un segno della carità e della solidarietà nei momenti brutti della storia italiana. Lui così umile era grande nella carità al prossimo.*

*Subito dopo la II guerra mondiale per tutti aveva un pezzo di pane o un vestito da far indossare, ma ben più importante aveva la parola giusta*

al momento giusto.

Un' ardente fede nel SS Sacramento ed in Maria Ausiliatrice ci illuminava tutti di fulgidi esempi. Ogni occasione era per lui preghiera e la raccomandazione all'accostamento ai SS Sacramenti era per lui impegno costante.

Ogni nascita, ogni morte, ogni matrimonio trovava in lui parole o di conforto o di gioia e trasferiva in ciascuno la sua



ardente fede fatta di opere e di preghiera. Noi tutti delle diverse generazioni presi singolarmente, secondo me, dobbiamo qualche cosa a lui che il Signore ha voluto donarci perché attraverso l'esempio e la parola segnasse le nostre vite. Non so se Pepi potrà in qualche maniera assurgere agli onori dell'altare, ma so che Pepi sarà per le nostre generazioni una luce e una speranza che ci possa tutti riunire "nella gloria del cielo" dove troveremo lui che tanto ha pregato perché tutti potessimo lì ritrovarci."

(Enzo Cutazzo)

Tale era "Pepi" per tutti e così è ricordato.

*“La figura di “Pepi” per me è stata quella di un buon papà. I miei aneddoti del tempo trascorso vicino a lui, quasi mezzo secolo, sono comuni, credo, a tutti quelli che lo hanno frequentato in tutti questi anni. Quello che posso e voglio dire di lui, che pochi in seguito me lo hanno dimostrato con i fatti, che lui, precorrendo in qualche modo i tempi, mi ha insegnato le tre dimensioni del vivere Salesiano. Questo teorema, illustrato tempo fa da un Superiore Salesiano in un’Assemblea con tutte le Associazioni dell’Oratorio, e dove io, alla fine della spiegazione dissi di aver capito perfettamente come ci si doveva comportare per mettere in pratica quanto detto e spiegato dal Superiore... qualcuno fece anche dell’ironia sulla mia uscita; ma io dissi questo non perché mi ritenessi il più intelligente dei convenuti, ma per il semplice fatto che in quel momento un’intuizione improvvisa mi balenò nel cervello: vidi la figura di “Pepi” in quello che si stava discutendo... Perché proprio lui? La spiegazione è tutta basata su quel teorema delle tre dimensioni:*

- ) Chiesa = testimonianza. Ero un ragazzino nel '38 (un tipo piuttosto ribelle e cattivo) Pepi è stato il mio primo educatore: spiegandomi il catechismo, insegnandomi a servir Messa, inculcandomi il timor di Dio ed a voler bene alla Madre Celeste. Grande testimonianza la sua che ha influito benevolmente su tutta la mia vita futura.*
- ) Cortile = amicizia. Pepi era amico di tutti e tutti erano suoi amici. Il suo pregio principale (ne aveva tanti altri) l’esser sempre uguale con tutti pur considerandoti unico nell’avvicinarti. Quante volte a me ragazzino durante la guerra, chiedeva notizie di mio padre militare e dopo da fidanzato notizie della “mula”, dandomi buoni consigli e infine sposo chiedermi notizie della moglie e dei figli. Pepi era fatto così: voleva bene a tutti, conosceva tutto di tutti e di tutti si ricordava.*
- ) Associazioni = aperture, disponibilità. Lui non aveva preclusioni per nessuno. Per lui tutti erano importanti: fanciulli cattolici, giovani, ex-allievi, banda, teatro, ginnastica, scout... non erano cose separate, erano l’Oratorio. Tutti, nessuno escluso. Erano Salesiani. Da tutti andava e tutti lo accettavano con simpatia. Questo era Pepi: mi ha insegnato sia con le parole ma più con il suo esempio di umiltà e bontà.*

*Ancora una piccola cosa (piccola per gli altri non per me): ragazzino,*

*avevo più o meno 8 anni; mi ricordo come fosse oggi, era estate e mi trovavo nel corridoio della casa (dove c'è il refettorio); Pepi, con la sua vestaglia nera, uscì, mi vide e mi chiamò: Carlo! Io gli risposi da "mulon" quale ero: Aaaaah! detto con voce nasale, rauca che lo fece sorridere facendo l'eco a quel "A" sgraziato. Bene, quel richiamo con quella risposta compreso il suo sorriso con l'eco è stato il nostro saluto per oltre 50 anni!*

*L'ultima volta è stato poco prima che morisse: lui usciva dalla chiesa, io correvo giù dalle scale per andare in teatro e mi chiamò: Carlo!, risposi con il solito "Aaaaah", lui sorrise e mi fece l'eco per l'ultima volta...  
Caro, buon Pepi, quanto mi manca ora il tuo richiamo".*

(Carlo Fortuna)

Negli ultimi anni, lontano ormai dalle attività consuete: la cura attenta della chiesa, il cortile, il catechismo, le faccende di casa, lo vedevamo preparare il desiderato incontro definitivo con Dio, al quale aveva consacrato la sua vita e con Maria, che tanto amava, con



la preghiera privilegiata del Rosario, quasi volesse, sul filo ininterrotto delle Avemarie, costruire la sua strada per l'appuntamento.

Pregava con i confratelli o da solo nella sua cameretta od al "suo" posto preferito verso il fondo della chiesa. Ed era singolare vedere i numerosi amici, che uscendo dopo la Messa domenicale, quasi come per un rito, gli accarezzavano la testa, sussurrandogli all'orecchio usate parole di saluto, cariche di memoria. E Pepi per tutti aveva un sorriso ed un cenno, che richiamavano i consigli già usuali, quando questi amici, ora adulti, da muli, facevano chiasso in sacrestia, o mettevano a dura prova la sua pazienza nella scuola di catechismo, o affollavano il cortile.



*"Picio, senti picio" ... ed il consiglio, a volte scherzoso, a volte serio, era sempre saggio e talvolta tale da orientare una vita... "Picio, quella mula xe proprio per ti!..."*

E poi alle giovani spose, magari incontrandole quando in talare e

cotta andava a raccogliere l'elemosina... *"Mula, non vedo ancora gnente!..."* Confidenze, arguzie dette da amico ad amici; quadretti di vita usuale nella vasta, popolare parrocchia. Una splendida testimonianza di fede e di umanità.

Parole accettate con riconoscenza da chi ricordava Pepi da sempre e sapeva che il buon salesiano lo aveva visto muovere i primi passi nel cortile, o far ressa per guadagnare i "punti" e meritare i doni-regalo che consistevano (erano anni di povertà) in pane, scarpe o capi di vestiario.

Parole giuste al momento giusto che Pepi traeva dal suo innato buon senso di figlio della campagna veneta che, trasportato dalla obbedienza religiosa a Trieste, aveva amato questa città assimilandone la vivacità e la cortesia.

Parole affinate e maturate, però, con i mezzi propri del buon religioso: la preghiera, il lavoro, l'amore e la consuetudine di vita con i giovani del suo Oratorio.

Una vita donata ai giovani e, con lo stesso entusiasmo, alla sua Comunità religiosa. Pregava incessantemente per i confratelli raccomandandoli alle anime del Purgatorio di cui era particolarmente devoto. Pregava per le vocazioni, ricordando il grande lavoro fatto con i chierichetti.

Smesso il lavoro assillante, era diventato un formidabile lettore. Prediligeva le vite dei Santi. Aveva una ferrea memoria e riproponeva in Comunità, nelle animate conversazioni dopo pranzo e cena, delle quali non si stancava mai, i grandi temi della Fede, i grandi Misteri. Cercava risposte, voleva sapere e stuzzicava bonariamente la scienza teologica dei giovani salesiani, per i quali del resto, nutriva spiccata predilezione.

Parlava anche volentieri dei nuovi aspetti dell'azione pastorale, tra l'ammirato ricordo dei vecchi tempi e l'intelligente apertura al nuovo con il sottofondo non dissimulato di benevolo sospetto.

Aggiunge don Omero: *"...Oh certo, Pepi fu per la sua parte un conservatore, uno che ci teneva alle tradizioni ed un poco anche le rimpiangeva. Guai a toccare i suoi vasi, guai a spostare qualcosa in*

*sacrestia... ”.*

*Ma in fondo Pepi capiva che i tempi cambiavano, anche in chiesa, anche in cortile... anche se certe cose, a dire il vero, non riusciva a capirle.*

*Però Pepi capiva se i cambiamenti servivano ed erano buoni. Aveva una misura: quella del sacrificarsi per gli altri, quella del pagare di persona.*

*Si usa dire che uno misura gli altri con il proprio braccio. E Pepi misurava questi giovani innovatori col suo braccio.*

*Anche se il modo non era più il suo, capiva chi realmente donava se stesso senza infingimenti, senza chiedere nulla. E lo riconosceva con quella sua frase di lode: “Bravo piccio, va ben cussì”.*

Ed era contento che, anche se diversamente da come si era fatto per tanti anni, la vita salesiana continuasse in questo Oratorio...

Era il nonnino che seminava le sue raccomandazioni, i suoi “*Atento piccio!*”.

E intanto si distaccava dal mondo, preparando il suo incontro con Dio. Poche le cose che teneva in camera, sempre linda e nel massimo ordine: alcuni libri di montagna che gli ricordavano oltre che i luoghi noti, persone care con le quali aveva scalato quelle cime: i suoi ex allievi più affezionati, compagni di tante avventure. Una vecchia edizione del libretto delle pratiche di pietà della Comunità Salesiana. Era il libretto avuto in Noviziato e dal quale non si era mai staccato. I pensieri di Santa Teresa del Bambino Gesù.

Alcune encicliche e documenti ecclesiali, una edizione del Catechismo di Pio X. Gli ultimi numeri del Bollettino Salesiano.

In un cantone, quasi dimenticata, la croce di Cavaliere al merito.

Ricorda un compaesano, amico sacerdote:

*“Nei primi mesi dell’anno sono andato a trovarlo. Era nella cappella interna, davanti al tabernacolo, pregava! Siamo stati lì assieme un bel tempo”.*

Questo quadretto descrive bene il “Pepi” degli ultimi anni. E’ un filo d’oro luminoso.

Raccomandiamo il caro confratello alle preghiere di tutti. Alla nostra Comunità mancherà molto la sua voce, il suo sorriso ottimista,

ma la sua presenza tra noi sarà, nel ricordo, sempre egualmente viva.

Per la Comunità Salesiana di Trieste  
Don Aldo Bort

Dati per il necrologio:

**Sig. Giuseppe Pavan**

Nato a Padernello (Tv) 8 maggio 1909

Morto a Trieste 24 maggio 1995

